

Città candidate
Matera, Siena, Perugia,
Lecce, Ravenna e Cagliari
in gara per essere Capitale
europea della cultura 2019

6

Ospitalità. La città che fu rifugio di Dante Alighieri ospita oggi una quota rilevante di immigrati, circa il 13% della popolazione

Ravenna, città di incroci e contaminazioni

La commistione fra razze e popoli risale alla metà dell'anno mille e coincide con l'arrivo degli Ostrogoti

di **Mariano Maugeri**

È la città degli incroci, delle contaminazioni, dei corridoi adriatici, che a loro volta contengono quelli balcanici, orientali e persino nordafricani. Eccoli i quattro punti cardinali di Ravenna, per tre volte capitale (dell'impero romano d'occidente, degli ostrogoti e dell'esarcato bizantino), unica città del Nord che corre per il titolo di capitale europea della Cultura. Qui sia i barbari che i berberi (l'assessore alla Cultura del Comune, Ouidad Bakkali, è una ragazza marocchina di madre berbera) possono sentirsi a casa. La commistione tra razze e popoli è la stimate incisa alla metà dell'anno mille con l'arrivo degli ostrogoti, i barbari che inondarono Ravenna di luce, cultura e bellezza. Le testimonianze bizantine con i loro mosaici sono un marchio di fabbrica.

Al Mausoleo di Galla e Placidia si assiste quotidianamente alla processione di migliaia di turisti stranieri ipnotizzati da tanto splendore: il naso in su, l'espressione beata e tra le mani uno smartphone che scatta foto a ripetizione. Ravenna fu la città-rifugio di Dante Alighieri, il fiorentino errante che qui scrisse la seconda parte del Paradiso e oggi lo è di una quota rilevante di immigrati (il 12% della popolazione). Con i giardini Speyer, di fronte alla stazione ferroviaria, che misurano successi e fallimenti della convivenza forzata. Prove tecniche di un'integrazione che si fa (e disfa) quotidianamente. La Bakkali, in materia, è un'autorità. E legge il corpo a corpo tra immigrati e ravennati con autoironia: «Mi sono resa conto di essere una straniera il giorno in cui sono stata nominata assessore». Il riferimento è al comunicato dell'opposizione diramato dopo la sua cooptazione in giunta. La Bakkali scontava due colpe che raramente si perdonano: giovane, classe 1988, e marocchina. Poi riprende a sorridere e rivela come replicò a chi le attribuiva la mancanza di un pedigree culturale adeguato: «Vengo da una fami-

glia che lavora da una vita nella cultura: mia madre fa le pulizie nel museo civico di questa città da più di vent'anni».

I ruggenti anni '90 sono lo spartiacque di Ravenna. Si liquefa la dinastia dei Ferruzzi, Raul Gardini, l'imprenditore amatissimo al quale è stata intitolata una via in pieno centro storico, muore suicida a Milano. L'economia si arrampica sulle maniglie di un tessuto economico centrato sull'agricoltura florida dei frutteti, la pesca, l'artigianato, la chimica, e l'economia di due colossi che sono la versione contemporanea di Don Camillo e Peppone: la Cmc di Ravenna, la coop che rastrella grandi lavori in giro per il mondo, e la Micoperi dell'imprenditore Silvio Bartolotti, un settantenne ragazzino di

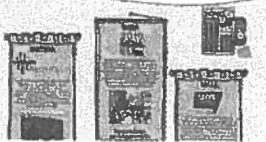
L'IMPORTANZA DEL TURISMO

Il capoluogo vanta 3 milioni di turisti e può contare sulle navi da crociera dirottate dalla Laguna di Venezia: nel 2013 è stato toccato il record di 150mila sbarchi

AL TRAGUARDO IL 17 OTTOBRE

nòva²⁴

Le città
laboratorio
per l'Italia
che innova



Il profilo urbano al 2019

■ Su Nòva24 del 5/10 Alessia Maccaferri ha presentato il quadro generale della gara a sei tra le città laboratorio candidate a Capitale della cultura 2019, con un'analisi di Aldo Bonomi.

Lugo di Romagna che forse più di ogni altro incarna lo spirito di una città ricca e semplice allo stesso tempo («essere contadini per me è un titolo nobiliare: abito ancora in una casa di edilizia economica e popolare»).

Bortolotti, per chi non lo sapesse, è l'uomo alla guida della società che ha raddrizzato la Costa Concordia dal naufragio del Giglio e installa enormi piattaforme offshore per l'estrazione di petrolio e gas in giro per il pianeta. Poi ci sono i tre milioni di turisti e la sorpresa delle navi da crociera dirottate dalla laguna di Venezia con il record di 150 mila sbarchi nel 2013. Eccellenze di una città d'arte italiana alla ricerca di una scossa collettiva. La scintilla si chiama Lille 2004. Alberto Cassani, per tre volte assessore alla Cultura, è colto dall'illuminazione dieci anni fa: «Perché Lille sì e noi no? Si tratta di una città di dimensioni simili alla nostra, e neppure particolarmente bella». Ravenna ci crede ed è la prima tra le 21 città in lizza (ormai ridotte a sei) a presentare la sua candidatura. Il comitato "fatto in casa", scherzavano Cassani e il suo braccio destro Nadia Carboni, docente all'università di Bologna, nasce all'alba del 2007.

Racconta l'ex assessore: «Crediamo nei giovani talenti di questa città, e abbiamo deciso di non ricorrere a consulenti esterni: io, classe 1966, sono il più vecchio del gruppo». Cassani rivendica di essere ormai fuori dalla politica, anche se, come in altre città, c'è un filo rosso che lega l'amministrazione ai Comitati, con il sostegno diretto dei primi cittadini e dei governatori di Regione, almeno fino alle dimissioni forzate di Vasco Errani, pure lui romagnolo. Alberto Marchesani, uno dei giovani del Comitato, offre un'altra chiave di lettura: «Il miracolo della candidatura? I sindaci della provincia hanno smesso di azzuffarsi». Non solo. La corsa per il titolo è diventata un tema da bar: i negozianti chiedono più spille e gadget con il simbolo di Ravenna 2019 ("Vanno a ruba!") e i barbieri espongono le loro teorie sull'accoglienza

gl
Sop
12-11-14

/

(«Servono più gabinetti pubblici»).

I temi classici sui quali Ravenna si gioca la vittoria, il rapporto con l'identità europea, l'approccio artigianale, il dialogo con la contemporaneità, s'incrocia con le grandi opzioni strategiche urbane. La darsena e i suoi docks, riconquisti dalla città solo da qualche mese con la ritirata della dogana, è il centro nevralgico del collegamento tra Ravenna e il mare. È da trent'anni che si discute sul suo riutilizzo. E il profilo filante del Moro di Venezia di Raul Gardini, la barca desolatamente issata in secca davanti la sede dell'autorità portuale, simboleggia il tentativo di ricucire un passato ricco di fasti a un futuro lastricato di sfide.

Sul piatto ci sono 440 milioni di opere infrastrutturali, darsena in primis. «Certo - ammettono al Comitato - che se fossimo capitale della cultura ci sarebbe un'accelerazione non indifferente». Ravenna, come le altre cinque concorrenti, vuole liberarsi dalla camicia di forza del patto di stabilità e piantare la sua bandiera su un quinquennio che cambierebbe radicalmente le sorti della città. In mezzo ci sono le elezioni comunali del 2016 (il sindaco attuale, Fabrizio Matteucci, è alla fine del secondo mandato), le Regionali in novembre e nel 2021 i settecento anni della morte di Dante Alighieri.

Ravenna però è tutta concentrata su una sola scadenza: il 17 ottobre alle ore 17, quando dal Mibact di Roma, il ministero dei Beni culturali e del Turismo, uscirà la fumata bianca che decreterà la città italiana vincitrice del titolo di capitale europea 2019. In attesa di uno dei tanti verdetti della sua lunga storia di capitale, Ravenna alza gli occhi ai mosaici e mastica piadina farcita con hummus, la crema di ceci mediorientale simbolo della sua multiculturalità, come in un rito propiziatorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La prima puntata - dedicata a Siena - è stata pubblicata il 9 ottobre.

Nei prossimi giorni sul Sole 24 Ore le altre città
Viaggio tra le candidate a Capitale della Cultura 2019

2

fine